

Bruno Astarian

## Il comunismo. Tentativo di definizione

I. La crisi del *programmatismo* ci ha lasciati senza una visione positiva del comunismo. La bancarotta dell'affermazione del proletariato in quanto contenuto della rivoluzione, ha allo stesso tempo fatto fallire i piani, le società dei consigli e le altre dittature del proletariato, che rappresentavano la conclusione naturale delle analisi teoriche del movimento sociale e delle sue crisi. Il riconoscimento dell'*impossibilità dell'affermazione del proletariato* come soluzione alla crisi capitalista, ha per corollario una definizione del comunismo che – passando per la *negazione del proletariato* e non avendo dunque alcuna base attuale – deve necessariamente restare molto più astratta rispetto alle definizioni fondate sull'affermazione del proletariato. Nelle condizioni attuali, ogni ricerca di una definizione del comunismo deve rompere risolutamente con tutte le categorie che servono ad analizzare e criticare il modo di produzione capitalistico. Questa rottura, ad ogni modo, non è un salto arbitrario in un'utopia che si nutrirà delle piccole insoddisfazioni della vita individuale e collettiva presente. Essa piuttosto si appoggia sulla realtà della crisi delle categorie del capitale, che si manifesta e si manifesterà concretamente nell'*attività di crisi* del proletariato. Sono le modalità d'insurrezione del proletariato sulla base del blocco dell'accumulazione del capitale, a indicare le direttrici del superamento comunista della crisi capitalista.

II. Il primo elemento che caratterizza l'attività sovversiva del proletariato nella crisi, è l'*individualizzazione interattiva dei rapporti tra i proletari*. I proletari che insorgono sono individui che si producono come singolarità. Essi non sono più gli individui medi e uguali iscritti nel rapporto di sfruttamento, ma intervengono in maniera diretta nell'insurrezione. La crisi del capitalismo segna così un primo passo verso la rimessa in questione della definizione dell'individuo come contingente alla classe. Allo stesso modo, il comunismo è un rapporto sociale intra-individuale. Gli uomini del comunismo producono la comunità a titolo singolare, personale e interattivo. *Produrre la comunità* non significa qui nient'altro che affermare il mio rapporto con l'altro come il principio e il fine di tutte le attività particolari. Se è in quanto singolo individuo che partecipo a un'attività – alla quale l'altro m'invita e verso la quale io lo esorto – ciò implica che questa attività non è il punto geometrico d'incontro delle nostre mediane, ma piuttosto che essa è il luogo rivelatore delle nostre personalità, delle nostre differenze, della nostra ricerca l'uno dell'altro. Dire che la socialità propria del comunismo è intra-individuale, è dunque affermare che tutte le attività si vengono a determinare a partire dalle esperienze personali degli individui. Nessuna attività sarà giudicata sufficientemente necessaria, se il suo svolgimento non darà piena e completa soddisfazione immediata a tutti gli individui che vi prendono parte. I criteri di questa soddisfazione appartengono all'ordine del piacere, ma piacere d'uomo libero: essere sé stessi e prodursi come altro da sé, superare tutti i limiti, costruire il proprio rapporto all'altro come un'universalizzazione di sé, prendere e dare senza tornaconto materiale o morale. Solo questo tipo di soddisfazione, e non l'adempimento di qualche scopo necessario e/o prestabilito, dona, poco a poco, la sua coerenza d'insieme alla società comunista.

III. Come la crisi capitalista fa emergere l'individuo nella crisi della contingenza di classe, allo stesso modo essa rimette in questione la determinazione unilaterale dell'attività sociale degli uomini facendo esplodere il *rapporto di sfruttamento*. Quando il proletariato insorge, esso cessa di porre il capitale

come ciò che determina il contenuto della sua attività: il lavoro e la produzione di plusvalore. Inversamente, e specularmente, la crisi esplode perché il capitale non può più acquistare la forza-lavoro e dettare il contenuto dell'attività agli uomini che socializza su questa base. Crisi della determinazione unilaterale dell'attività dell'uomo, la crisi capitalista appare come un primo passo verso la libertà: il proletariato insorge, prende possesso del capitale e lo affronta per mezzo di un'attività multiforme non dettata dal capitale stesso – e che non coincide mai con la sua valorizzazione. Questo primo livello di libertà, ad ogni modo, resta contraddittorio e limitato, finché l'attività rivoluzionaria resta a un livello di puro affrontamento, senza porre le basi per una riproduzione stabile e duratura. L'insurrezione del proletariato sulla base dell'interruzione del lavoro e del suo sfruttamento, crea e riproduce una *situazione di irriproducibilità*, che deve essere superata affinché il comunismo trovi la sua espressione positiva. Gli individui proletari rompono con questa situazione di irriproducibilità nella crisi, negando il capitale. E lo fanno sovvertendo i mezzi naturali di riproduzione che si sono accumulati davanti a loro come capitale, per farne i mezzi di un'attività produttiva che torni a soddisfare i bisogni della riproduzione sociale senza rimettere in causa la libertà già acquisita. Questo superamento del regno della necessità può essere definito come *produzione senza produttività*.

IV. La rivoluzione comunista abolisce la produttività come criterio che giustifica socialmente la produzione, non perché la produttività sia un male in sé, ma perché la ricerca della produttività è all'origine della crisi stessa. Nella produzione senza produttività, gli individui cessano di porre la quantità del prodotto come la giustificazione *a posteriori* del dispiegamento della loro attività. Di più, l'assenza di risultati materiali dell'attività non rappresenta un ostacolo, nella misura in cui è nel suo stesso svolgimento che ogni attività produce la sua ragion d'essere. L'efficacia di ogni attività, nel comunismo, non si misura mediante il tempo che ha richiesto o la quantità di (sovra)prodotto che ha fornito. Prima di essere attività produttiva “materiale”, l'attività degli individui comunisti è auto-produzione di rapporti sociali, la cui giustificazione non è nient'altro che la soddisfazione che ognuno vi trova (o meno) a esprimere le sue capacità di azione e di godimento. Il bisogno *naturale* di patate non genera il cieco sviluppo di forze produttive per produrre patate, ma trova delle forme di soddisfacimento nelle quali l'attività primeggerà sul risultato – pur ottenendo il medesimo risultato finale. Non si dirà più: produciamo delle patate perché sono nutrienti e bisogna nutrirsene; ma: immaginiamo un modo per incontrarsi, per non annoiarsi, che ci permetta di produrre patate. Il modo di produzione capitalistico, da parte sua, ha già affermato la stessa cosa nella misura in cui il valore d'uso rimane interamente subordinato al valore di scambio. Vi è in ciò un fattore di universalizzazione che fa parte delle condizioni del comunismo, quali il capitalismo le ha prodotte in forme contraddittorie.

La produzione senza produttività, il superamento del regno della necessità, presuppone ciononostante una rivoluzione completa dei processi di produzione. Il comunismo non si appropria le forze produttive del capitalismo per liberarle e svilupparle. Esso ne fa tabula rasa, perché tutti i processi di produzione attuali sono fondamentalmente presupposti alla negazione della libertà, all'asservimento dell'attività al suo risultato oggettivato nella separazione. È per comodità – o per povertà di linguaggio – che parliamo di “processi di produzione” a proposito del comunismo, perché la produzione senza produttività utilizzerà dei processi che superano la categoria disgiunta/separata della produzione. L'attività produttrice di patate sarà organizzata in modo tale da essere simultaneamente e indistintamente rapporto ludico, avventura amorosa, creazione formale etc... secondo una logica che non sarà mai determinata una volta per tutte, ma che dipenderà di volta in volta da quello che gli individui immaginano e desiderano. Allora, il fatto che occorrerà molto più tempo per produrre la stessa quantità di patate che sotto il capitalismo, è una possibilità che non sarà oggetto di alcuna valutazione, tanto la misurazione del tempo sembrerà una cosa assurda. Nel comunismo, dunque, la categoria della produzione materiale scompare, a favore di un'*attività intra-individuale totalizzante che trova in se stessa la propria ragion d'essere*. Si giunge allo stesso risultato immaginando cosa potranno diventare le attuali attività non produttive separate: il comunismo farà, per esempio, di quella che è attualmente l'attività poetica, un rapporto riproduttivo alla natura.

V. Se il superamento della categoria della produttività conduce egualmente alla dissoluzione di quella della produzione materiale, ne consegue naturalmente il *superamento della categoria del consumo*. Il comunismo è tanto poco un modo di produzione quanto un sistema distributivo. Bisogna pensare il comunismo aldilà del confronto dei bisogni considerati in sé, con le possibilità di un sistema produttivo. Partendo dalla nozione di produzione senza produttività, si giunge all'idea di un'attività totalizzante che inglobi espressamente le funzioni attuali del consumo privato. Se nel comunismo ogni attività diviene riproduzione piena e globale degli individui che vi si dedicano, ciò significa in particolare che il modo in cui questa attività si svolge, comporta il soddisfacimento dei bisogni della riproduzione individuale. Quest'ultima non è un momento separato, un risultato subordinato, ma è parte pregnante dell'attività stessa. Come il prodotto (eventuale) dell'attività non è un'oggettivazione separata degli individui, così non c'è divisione di un prodotto netto posto nella separazione, che si darebbe secondo i criteri di un diritto comunista più equo di quello capitalista. O meglio: ogni attività, costituendosi come vita totale, si equipaggia dei mezzi di riproduzione degli individui partecipanti. Ciò non significa che ogni attività debba essere considerata come un momento di riproduzione autarchico, poiché ogni attività si fonda come non escludente le altre. L'individuo non è prigioniero dell'attività in cui s'impegna con gli altri. Non ci sono specialisti, ma circolazione incessante degli individui in una rete di attività in cui si realizza la globalizzazione unitaria della vita di ognuno. E anziché come sistema di distribuzione del prodotto materiale, l'attuale funzione del consumo privato si realizza come *libera circolazione degli individui tra una moltitudine di attività*. L'unità concreta della comunità non ha nessun'altra realtà che quella versatile degli individui interattivi. La dissoluzione delle categorie del consumo e della produzione significa che la sola oggettivazione possibile nell'attività comunista, è quella di un flusso permanente di attività concatenate, senza alcuna determinazione esterna o anteriore ad esso. Tale è la definizione più generale del superamento della proprietà.

VI. È a questo livello, in particolare, che si comprende come la comunità si conosca in una forma di coscienza non separata dalle attività nelle quali sono impegnati gli individui. Così come ogni attività si svolge senza una necessità esteriore, cosicché gli individui vi s'impegnano senza escludere la partecipazione ad altre attività, e in modo tale che i rapporti tra gli individui e tra le attività siano il solo criterio di ogni impresa o del suo eventuale abbandono, l'unità reale della comunità non accoglierà rappresentazioni separate che sarebbero appannaggio di un gruppo di specialisti della coscienza. Ogni individuo agisce ed è agito in una rete di rapporti interattivi, ove egli è allo stesso tempo soggetto e oggetto, "produttore" e "consumatore", "agricoltore" e "filosofo". Non solo non esisteranno più delle specializzazioni, ma non ci saranno più posizioni fisse nei rapporti sociali. L'abolizione delle separazioni abolisce la distinzione tra coscienza immediata e coscienza sociale globale. Per esempio, non sarà più necessario tentare di prevedere – per prevenirli – gli effetti negativi di una certa attività sulle altre attività connesse. L'interazione permanente degli individui all'interno di un'attività e da un'attività all'altra, assicurerà un aggiustamento continuo delle cause e delle conseguenze. La vera coscienza che gli individui avranno in ogni momento della loro attività, deriverà dunque dal fatto che questi individui sono il centro stesso, il principio e il motore delle loro decisioni, senza che la loro attività si oggettivi davanti a loro nella separazione. E questo in virtù del fatto che l'oggetto di ogni attività è in ogni momento il soggetto stesso, che la coscienza è sempre adeguata, pratica, concreta. *La conoscenza non esisterà che come trasformazione del mondo.*

VII. L'avvento del regno della libertà non presuppone in alcun modo la realizzazione a priori dell'abbondanza universale. Non solo non è necessario che lo sviluppo delle forze produttive raggiunga in ogni parte del mondo lo stesso livello dei paesi industrializzati, ma anche all'interno di questi ultimi, la crisi implicherà una brusca messa a riposo di numerose forze produttive e un approfondimento brutale della povertà. È proprio girando le spalle alla ricerca sfrenata della produttività che la rivoluzione comunista si imporrà come la soluzione all'accumulazione attuale della miseria. Il

superamento della situazione di irriproducibilità propria della crisi, non si compierà rilanciando lo sviluppo delle forze produttive del capitale all'interno di un altro contesto sociale, ma affermando la possibilità di una *forma radicalmente nuova di ricchezza*, che sarà quella dell'essere e non dell'avere. In questo processo, tutte le forme del benessere capitalista saranno rimesse in causa come ciò che è all'origine di un'umanità miserabile. La stessa *misera ricchezza* offerta dalla prosperità capitalista – che sarà ad ogni modo rimessa in discussione dalla crisi – apparirà come un fondamento troppo limitato per soddisfare gli individui che questa crisi avrà gettato in un'attività, la rivoluzione, in cui una libertà ancora parziale e contraddittoria fornirà nondimeno le basi per una rottura radicale con la logica economica e produttivista della riproduzione. Da questo punto di vista, la *comunizzazione* della società passerà certamente attraverso una distruzione immediata della *separazione tra la città e la campagna*, in quanto forme capitalistiche di sfruttamento della natura. Il proletariato che abita le megalopoli del Terzo mondo, non si sforzerà di renderle più abitabili, tentando di riprodurre le condizioni dell'urbanismo industriale nei paesi industrializzati, ma piuttosto le distruggerà, promuovendo dei rapporti tra individui che sconvolgeranno la nostra stessa concezione della relazione allo spazio. Ciò implicherà molto probabilmente degli importanti spostamenti di popolazioni, ma certamente nessun riflusso verso la campagna in quanto tale, poiché essa è tanto inabitabile quanto le città. Si può inoltre argomentare che la lotta del proletariato contro il capitale entrerà realmente nella fase decisiva della comunizzazione, solo nel momento in cui il proletariato rimetterà in questione anche la pianificazione del territorio determinata dalla storia del capitale.

**VIII.** La negazione del capitale e del proletariato attraverso la rivoluzione comunista, è un processo che distrugge le vecchie forme della società producendone di nuove. Fino a quando questa produzione di nuove forme non sarà decisamente avviata, la lotta tra le classi rimarrà basata sulla loro affermazione all'interno del loro stesso antagonismo. La possibilità di una restaurazione della riproduzione capitalista sussiste dunque come insieme di tentativi parziali e/o barbari. Il passaggio alla *comunizzazione* della società s'imporrà come un'evidenza? Oppure sarà il risultato di immani sofferenze? Qualunque sia la risposta, la teoria comunista non può fare l'economia di una definizione, tanto urgente quanto possibile, del comunismo. Nonostante la separazione e l'astrazione nella quale si colloca, fino alla rivoluzione comunista, la coscienza teorica non ha altri mezzi per rendersi utile, nel fuoco dell'azione rivoluzionaria, che quello di assegnare al movimento proletario uno scopo tanto chiaro quanto possibile – attraverso un concetto che non si dirà mai, nella sua forma teorica, in sé concluso.